

+ PIETRO MARIA FRAGNELLI, VESCOVO DI TRAPANI



ORIENTAMENTI
PASTORALI
2020 | 2021

I VOLTI DELLA SPERANZA

LA BRECCIA E IL GREMBO
PER PENSARE INSIEME
QUESTO TEMPO

+ Pietro Maria Fragnelli, Vescovo di Trapani

I VOLTI DELLA SPERANZA

*La breccia e il grembo per pensare insieme
questo tempo*

Orientamenti Pastoralì 2020-2021

In copertina:

Andrea Della Robbia, *Madonna degli Angeli*, terracotta policroma invetriata, fine secolo XV, *Trapani, Chiesa di Santa Maria del Gesù*

Foto: Nicolò Miceli

Grafica: Cristina Martinico

Impaginazione e stampa: Litotipografia Abate Michele - Paceco (Tp)

In questo tempo muoiono anche le parole sulle nostre labbra. In famiglia spesso si rimane in silenzio di fronte agli scenari descritti dalla televisione. A ogni ora del giorno. Anche in parrocchia sembra che non si sappia trovare parole adatte alle situazioni che attraversiamo; nella scuola e nelle pubbliche amministrazioni, nel mondo della scienza e della cultura, nella sanità, nell'economia e nella comunicazione: dovunque prevalgono incertezza e approssimazione sui passi da fare, su quale strada prendere. Il ricordo del *lockdown* di primavera e l'esperienza di questi mesi, con i contagi in preoccupante risalita, paralizzano le nostre famiglie e l'intera società, ma la fede ci porta a reagire. La fiducia, alimentata dalla preghiera in casa e in modo nuovo in chiesa, non ci abbandona. Siamo il **popolo dei volti della speranza**.

Nella difficoltà ci guidano i gesti e le parole di papa Francesco in piazza san Pietro: "La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i

nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli”⁽¹⁾.

(1) Papa Francesco, Momento straordinario di preghiera, Piazza San Pietro 27 marzo 2020.

PRIMA PARTE

IL POPOLO DELLA SPERANZA IN ESODO

“La pandemia - si dice - ha aperto **una breccia nel nostro modo di pensare la realtà**” e “perciò bisogna approfittare della breccia per assaporare l’aria della complessità della verità e per riconoscere definitivamente il cattivo odore delle notizie false, convocando molti pensatori che pensino assieme, cercando la verità comune a partire da ogni prospettiva diversa e particolare”⁽²⁾. C’è una “verità comune” da scoprire? C’è un modo di pensare chiuso da cui ogni persona deve uscire? Ci sono steccati che chiudono le nostre culture su se stesse e le trasformano in ideologie? Ci sono esperienze che vengono assolutizzate e pensiamo di imporre agli altri, ai figli o agli altri popoli? Sembra proprio vero: bisogna tenere aperta la breccia che quasi improvvisamente si è imposta nel nostro modo di pensare la vita e le relazioni tutte. Finora abbiamo raccomandato ai giovani di “**pensare**

(2) D. Fares, *La pandemia ha aperto una breccia nel nostro modo di pensare la realtà*, in *La Civiltà Cattolica* 4081 (4/18 luglio 2020), p. 41.

criticamente”, “pensare insieme”, “pensare accompagnati”⁽³⁾. Non dobbiamo raccomandare ciò a tutti, anche agli adulti? In un mondo globalizzato è indispensabile uscire dalla massificazione del pensiero e dalla schiavitù in cui ci porta una falsa idea di originalità. Il beato Carlo Acutis amava dire: “Tutti nascono originali. Molti muoiono fotocopie”⁽⁴⁾.

Una breccia nel pensare

Anche la vita pastorale **registra una breccia**: siamo obbligati a pensare in modo nuovo la celebrazione dei sacramenti, la catechesi, l’attenzione ai poveri, la pietà popolare. Ricorderemo il 2020 come l’anno che segna tutte le nostre famiglie con la drammatica esperienza del Covid-19. Credenti e non credenti ci siamo trovati uniti nella paura e nella speranza di uscire dal buio.

Come Vescovo della Diocesi desidero rivolgermi a tutte le nostre famiglie per **chiedere un dono**: raccontatemi l’esperienza vissuta nel-

(3) A. Lolli, “Avvio. L’urgenza di pensare”, in A. Lolli - S. Massironi – S. Petrosino, *La sfida dell’unicità. Come diventare ciò che si è*, Almo Collegio Borromeo-San Paolo, Cinisello Balsamo 2018, pp. 10-14.

(4) Cfr. D. Sorrentino, *Originali, non fotocopie. Carlo Acutis e Francesco d’Assisi*, Ed. Francescane Italiane, Assisi 2019.

la vostra casa durante questi fatidici giorni dagli inizi di marzo ad oggi. Fate parlare la vostra vita, le situazioni quotidiane, i silenzi e i dialoghi, le ribellioni e gli abbandoni, la domanda di fede e di solidarietà, la poesia e la musica, la ricerca di sé nella lettura e nella pittura. Sono certo che lo Spirito, che “sospinse” Gesù nel deserto (cfr *Marco* 1,12), agisce anche in ciascuno di voi e **riplasma** le nostre realtà familiari in questo singolare deserto. Abbiamo conosciuto pensieri e volti nuovi, inediti nelle nostre relazioni. Porterò i vostri racconti nella riflessione pastorale e nella preghiera; proverò a **pensare in modo nuovo la direzione** del nostro cammino. Con voi e con tutti!

Una parola di consolazione

Intanto apriamo una pagina del primo viaggio missionario di san Paolo: “Fratelli, se avete qualche parola di esortazione-consolazione (*paraklesis/exortatio*) per il popolo, parlate!” (*Atti degli Apostoli* 13,15). Faccio mio questo invito dei capi della sinagoga di Antiochia di Pisidia, la cittadina che sorge nel cuore dell’antica Galazia, in Turchia, dove giunsero Paolo, Barnaba e i compagni nella seconda metà degli anni qua-

ranta. Si chiedeva **una parola di esortazione e di consolazione!** Con questi orientamenti pastorali cerco di trasmettere un messaggio colto nella Parola di Dio: insieme ai presbiteri e ai catechisti, ai genitori e agli educatori, insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. In quel primo viaggio missionario, il discorso di Paolo è pieno di parole di vita, che nascono dall'incontro con Gesù vivo che l'ha cambiato radicalmente: parte dalla storia di Israele e arriva al disegno di Dio che risuscita da morte Gesù, rifiutato e ucciso dai capi del suo popolo. La curiosità dei presenti nella sinagoga è grande: Paolo è invitato a parlare anche il sabato successivo. Questo, però, suscita il rifiuto geloso dei responsabili e delle donne devote della nobiltà. Allora Paolo e i compagni, perseguitati ma pieni di letizia e di Spirito Santo, abbandonano la città e da quel momento si rivolgono ai pagani.

La gioia del Vangelo va incontro a tutti i popoli: tutti cercano "qualche parola di consolazione". Anche inconsapevolmente cercano il **Consolatore**. Ma in realtà sono cercati da Colui che consola, dallo Spirito Santo: "Ci muove la fiducia nell'iniziativa sorprendente di Dio, che

rende anche questo un tempo di grazia da riconoscere e assecondare con disponibilità, accogliendolo come un appello con cui lo Spirito ci sprona lungo **sentieri inediti**⁽⁵⁾. Con le parole del cardinale Gualtiero Bassetti, che accompagniamo nella prova della malattia, ci chiediamo: su quali “sentieri inediti” siamo chiamati a muoverci a livello personale e familiare in questi mesi? Su quali sentieri pensiamo che lo Spirito stia spingendo l’umanità di oggi?

Un sentiero nel deserto

Volgiamo lo sguardo a **Gesù: su quali sentieri inediti si è mosso?** Si legge nel Vangelo di San Marco, che ci accompagnerà nel nuovo anno pastorale: “Immediatamente lo Spirito sospinse Gesù nel deserto”(1,12). Dopo il battesimo al Giordano, Gesù va nel deserto: “Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E *subito*, uscendo dall’acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio

(5) Gualtiero Bassetti, Introduzione al Consiglio Episcopale Permanente, 21 settembre 2020.

compiacimento». E *subito* lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano” (*Marco* 1,9-13). **L’avverbio** di tempo “**subito**” (immediatamente: *euthus/statim*), ripetuto due volte, dice anzitutto “l’irreprimibile urgenza dell’amore del Padre verso Gesù” e subito dopo “l’irreprimibile urgenza dell’amore di Gesù per gli uomini”. In pochissime parole san Marco riassume il percorso di Gesù. Al movimento di uscita dalle relazioni umane seguono l’ingresso e la sosta prolungata nel deserto: “Lo Spirito sposta (*ekballei/expulit*) Gesù fino a collocarlo stabilmente ‘nel deserto’. Poiché l’agente è divino, questo spostamento e questa installazione corrispondono al piano di Dio su Gesù, che consisteva figuratamente nel percorrere la strada di un esodo (1,2). Il ‘deserto’ rappresenta, quindi, il luogo dove Gesù deve percorrere il suo cammino verso la terra promessa”⁽⁶⁾.

Anche noi siamo in situazione di esodo e di deserto: anche noi viviamo le tentazioni del rimpianto di come eravamo prima, anche se

(6) J. Mateos – F. Camacho, *Il Vangelo di Marco. Analisi linguistica e commento esegetico*, Volume I, Cittadella Editrice, Assisi 1997, p. 98-99.

schiaivi; anche noi viviamo i pericoli interni ed esterni di tale traversata. Il racconto dell'*Esodo* ci dice che anche noi siamo chiamati, come Israele, a superare la paura della libertà.

L'esperienza vissuta dal popolo è innanzitutto **“liberazione dalla paura di essere liberati”**⁽⁷⁾. “Ogni scelta della vita, a livello individuale o collettivo, è un piccolo o grande esodo, che deve mettere in conto anche l'esperienza molto umana della paura, che inevitabilmente sopravviene. D'altronde, dietro le paure sperimentate, è presente un desiderio di vita, che può essere fragile e rischiare di soccombere. Quando il cammino di una persona o di una comunità si arresta perché si è in preda alle paure, allora è molto forte il rischio di cedere alla potenza seduttiva suscitata dal volgersi indietro, dal rifugiarsi nel rassicurante ‘si è sempre fatto così’, anche se significa ricadere nelle proprie schiavitù. Per evitare tutto ciò, il Signore conduce il popolo a guardare fino in fondo la propria paura e a entrare nell'unico atteggiamento interiore che permetterà di superarla: **aprirsi alla fiducia**, che smaschera la percezione che non ci

(7) Cfr. Carlo Maria Martini, *Giustizia, Etica e politica nella città*, Bompiani, Milano 2017, p. 17.

siano vie alternative da seguire come ha fatto Mosè con il popolo e ridà spazio a una scelta nel segno della libertà. Accedere a questa dimensione di fiducia, inoltre, scioglie il bisogno di sicurezza paralizzante e ogni residuo di complicità interiore con la situazione originaria di schiavitù⁽⁸⁾.

Nel deserto di Gesù è tutto il popolo di Israele che rivive il cammino dell'esodo; in Gesù è tutta la nostra comunità che **fa sua la fatica dei sentieri inediti** del deserto; in Gesù è tutta l'umanità di ieri e di oggi che prende sul serio le sfide di ogni prova che deve affrontare per conseguire obiettivi di autentica civiltà e fraternità. Oltre ogni epidemia e pandemia, oltre ogni tentazione del maligno, Gesù ci testimonia la presenza del Padre nella prova e ci dà la fede-fiducia che ci porta fuori dal deserto. Lo ricordiamo nella nuova traduzione del Padre nostro: “non abbandonarci nella tentazione”.

I drammi e la settima giara

Alla fine del *lockdown* di primavera alcuni giovani mi hanno raccontato i loro pensieri

(8) Anna Maria Vitagliani, *Paura*, in Aggiornamenti sociali, Dicembre 2019. <https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/paura/>

e i loro desideri vocazionali, maturati nel silenzio di quelle settimane inedite. Anche numerose coppie di fidanzati hanno confidato ai parroci il riflesso di questa situazione sui loro sentimenti e sui tempi per realizzare i loro progetti. Tutti ci siamo sentiti provocati a passare dal tempo quantitativo (*chronos*) al tempo qualitativo (*kairòs*): la nostra vita trova una nuova direzione dopo l'impatto con la realtà dura di un tempo di smarrimento. Anche i romanzi o le fiction cominciano spesso da eventi dolorosi. *Mastro-don Gesualdo* di Giovanni Verga e *I leoni di Sicilia* di Stefania Auci - per citare due esempi rappresentativi di epoche diverse - cominciano col racconto di un terremoto. Ma seguire la via del deserto - vissuta da Gesù fino alla morte in croce per amore - significa anche incontrare **numerosi testimoni** che ci incoraggiano ad avere fiducia nel momento in cui entriamo nella prova.

Io stesso ho raccontato **la vicenda di zio Totonno**. La sua storia sicuramente non è estranea alle radici remote della mia ricerca vocazionale⁽⁹⁾. Negli anni delle scuole elementari ho spe-

(9) Pietro Maria Fragnelli, *La settima giara. Le sorprese della Pasqua 2020*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2020, p. 29-30.

rimentato più volte lo stupore familiare per la storia di fede e di fecondità sociale e spirituale tracciata da questo fratello della mia nonna materna, Leonardantonio. Da giovane desiderava consacrarsi al Signore, ma i genitori avevano bisogno delle sue braccia per procurare pane ai numerosi fratelli e sorelle che componevano la sua famiglia. Così egli prese servizio come bracciante in una masseria, dove risiedeva mesi interi senza tornare a casa.

In quell'ambiente di lavoro conobbe una giovane donna, che, purtroppo, era vittima di attenzioni malsane da parte del massaro. Il giovane si propose di liberarla da quella situazione di "**brutale amorazzo**" (per dirla con G. Tomasi di Lampedusa) e decise di sposarla. Il matrimonio ben presto fu allietato da quattro figli. Purtroppo, però, la famosa febbre spagnola rivoluzionò quella storia: in pochi mesi morirono moglie e figli. Scosso, ma non distrutto, zio Totonno riconobbe in quella vicenda la definitiva chiamata alla vita religiosa. Divenne **frate gesuita** e per oltre quarant'anni visse di preghiera e di umile lavoro nei campi e nelle stalle. I giovani aspiranti gesuiti lo prendevano a modello. Con la sua vita dimostrava che lavare per terra e

stare all'ultimo posto in comunità era autentica imitazione di Gesù, che nell'Ultima Cena lava i piedi agli apostoli.

Anche i nipoti impararono da lui cosa significa l'attesa fiduciosa per discernere i segni della volontà di Dio e riconoscere che il suo amore si manifesta paradossalmente, sia nei figli disabili sia nei figli che si realizzano nella professione, nella famiglia o nella vita consacrata. **Tutto viene da Dio e tutto deve a Lui ritornare:** passando attraverso il deserto, il dolore e la morte. La Pasqua insegna che in ogni deserto è presente Gesù provato e vincitore della prova: egli ci ha amato e ci ama fino alla fine (cfr. *Giovanni* 13, 1). Questo vorrei che noi adulti, sacerdoti e genitori, continuassimo a raccontare ai giovani di oggi. Spesso sono soli nel discernere. Si affidano ai sogni o a esperienze che non sanno ben valutare. Ricordo ancora oggi quella giovane che, dopo aver bussato a un monastero, fu a me indirizzata per capire se il brutto sogno che aveva fatto la notte prima significasse che era chiamata a farsi suora. **La paura non è segno di vocazione**, a meno che la persona non la viva come "spinta" dello Spirito a entrare nel deserto, cambiare vita e mettersi al servizio dell'amore di Dio nel mondo.

Non è forse vero che la famiglia e la parrocchia possono e devono svolgere per questo un grande servizio di accompagnamento in vista del discernimento?

Storia e coscienza critica della fede

Dalle carte dell'Archivio Storico Diocesano emergono testimonianze riguardanti anche tempi difficili caratterizzati da epidemie. Un secolo fa, all'epoca della cosiddetta febbre spagnola, il Vescovo Mons. Francesco Maria Raiti diede disposizione per la riduzione delle funzioni religiose e invitò a evitare ogni “**agglomeramento**”. Era il 1918. Sua è la realistica descrizione di Trapani nella lettera pastorale del 1920, nella quale denuncia le situazioni drammatiche della famiglia e la superficialità delle risposte istituzionali: “Nella nostra Città e sobborgo vi sono quartieri dove la maggioranza dei cristiani vive ancora in completa ignoranza delle pratiche di religione. I fanciulli crescono senza Dio, la gioventù è esposta a tutti i pericoli, i genitori hanno perfino perduto il sentimento del loro principale dovere. Nessuno pensa ad **assicurare alla famiglia e alla società** il patrimonio della fede e del-

la vita cristiana. Come non riparare? Siamo in periodo in cui bisogna tutto riedificare, perché tutto è stato distrutto. Si è preoccupati della situazione economica; ma non si pensa che è inutile tentare l'equilibrio economico, se non si provvede sul serio a ristabilire **l'equilibrio morale**⁹⁹⁽¹⁰⁾.

La dura franchezza di questo Pastore lascia intravedere la grave situazione che il popolo trapanese è stato costretto a subire a causa della guerra e delle sue conseguenze. Tra queste la febbre spagnola, che fu censurata per non offuscare il sentimento di vittoria che veniva proposto in tutto il Paese. È importante cercare di capire la situazione oggettiva in cui si trovarono le famiglie. Fu un **tempo di esodo forzato** nel quale la Chiesa desiderava riaccendere la luce della ragione illuminata dalla fede, dalla speranza e dalla carità cristiana. Purtroppo ancora oggi sono vive alcune ferite profonde, frutto di squilibri economici e morali.

Non è forse vero che Papa Francesco e tutta la comunità cristiana, oggi come allora, si pongono come coscienza critica della società e

(10) Francesco Maria Raiti, *Lettera pastorale del 1920*, in E. Boaga O.Carm. e G. Zito, Francesco Maria Raiti, Carmelitano Vescovo di Lipari e di Trapani. Profilo biografico. Lettere pastorali e altri scritti, Ed. Carmelitane, Roma 2016, p. 275.

desiderano coinvolgere tutti in una riflessione corale, che permette di pensare seriamente e fiduciosamente la dura e lunga traversata che stiamo vivendo?

SECONDA PARTE

CASA DEL GREMBO, CASA DEI DESIDERI, CASA DELLA GRAZIA

Entriamo nella riflessione sulla Chiesa diocesana come comunità generativa, come **casa del grembo, casa dei desideri e casa della grazia**. La casa comune, di cui dobbiamo prenderci cura, domanda una comunanza di valori e di sforzi per la salvaguardia del creato e la salvezza eterna alla quale ogni essere umano è chiamato. La conoscenza di Gesù, iniziata nel deserto, approda al banchetto di nozze, cui il Padre ci invita. Lo invociamo con le parole della nuova edizione del *Messale Romano*: “O Padre, che inviti tutti gli uomini alle nozze del Tuo Figlio, rivestici dell’abito nuziale e donaci di accogliere sempre le sorprese del tuo amore”⁽¹¹⁾. Come rispondere a tale invito? Come accorgerci davvero di essere amati e attesi da un Padre che, in Gesù Cristo, si coinvolge intimamente con la nostra storia? **L’anno liturgico** ci propone un percorso che ci porta a rivestirci

(11) *Messale Romano*, Colletta alternativa della XXVIII domenica anno A, edizione 2020.

dell'abito nuziale nell'accoglienza dell'azione sorprendente di Dio Uno e Trino.

Il dono di una casa

L'esperienza di ogni battezzato comincia dalla **casa del grembo**. Siamo chiamati in questo tempo a fare memoria del battesimo, segno efficace della nostra immersione con Gesù nel fiume Giordano e della nostra uscita incontro alle prove del deserto nelle diverse situazioni della vita. Ci accompagna il pensiero di Maria, che l'angelo Gabriele ha illuminato nell'accogliere il **“di-segno”** del Padre facendole conoscere il **“segno”** di Elisabetta, che porta in grembo un figlio nonostante l'età avanzata (cfr. *Luca* 1,26-38.39-44). Come Vescovo voglio fare con voi memoria dei **“segni”** dell'opera di Dio in mezzo a noi, segni che ho avuto modo di conoscere nella Visita Pastorale avviata nel gennaio 2018 e ancora in corso. Alla Chiesa diocesana desidero riconsegnare questo patrimonio spirituale come **segno** della visita di Dio nel deserto della nostra vita. È il **“di-segno”** della Chiesa locale, che riceviamo da Dio! In questi orientamenti racconto l'esperienza di Dio e il discernimento della sua opera. Come

Maria viviamo una sorta di *visita* (-zione), da vedere, riconoscere e assumere. Con voi voglio raccogliermi allora nel **Magnificat diocesano**: stupore per Dio Onnipotente e Santo che ha guardato l'umiltà di noi suoi servi, lode per il suo amore misericordioso che abbassa i superbi e innalza gli umili, gratitudine perché rimanda a mani vuote i ricchi e dona ai poveri il pane della fiducia e del senso della loro storia (cfr. *Luca* 1,45-56).

Dopo la casa del grembo il nostro cammino approda alla **casa provvisoria** di cui non dobbiamo mai perdere la memoria, alla tenda del deserto: "Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora. Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio" (*Esodo* 40,

34-38). Più saremo attenti alla tenda del deserto, al santuario provvisorio, più coltiveremo il desiderio della casa che solo il Signore costruisce. Ripenso con voi al modo in cui l'angelo Gabriele è apparso in *sogno* a Giuseppe e gli ha indicato la via di salvezza nella fuga in Egitto (cfr. *Matteo* 2,13-15).

In questi mesi come pastore sperimento una lontananza fisica dal mio popolo e una provocazione a essere più volte presente sui *social* a causa del coronavirus. Vivo una nuova tipologia di “relazione a distanza” con le persone della Diocesi. È una relazione immediata resa possibile dalla parola. È tempo **provvisorio-sospeso**: siamo chiamati a vivere gli atteggiamenti di prudenza modellati dalle virtù umane e le relazioni necessarie, anche se fragili, per la custodia della vita. Come Vescovo mi sento spinto dall'azione dell'angelo che, in Egitto, suscita in Giuseppe la *memoria* della casa di Israele; lo stesso angelo che guida Maria quando suscita in Gesù la speranza e il desiderio di ritornare nella terra d'Israele, verso una casa già sua, ma non ancora mai conosciuta. Anche noi, in famiglia e in parrocchia, ci chiediamo: perché Gesù ha guardato alla casa di Nazareth dall'Egitto?

Come mai la gente nel deserto guarda alla Chiesa come casa comune?

Maria fa casa con noi

La risposta è nella **casa della grazia**. La casa del grembo e la casa provvisoria del rientro dall'Egitto sono attratte dalla casa della grazia, nella quale, sin da ora, anticipiamo la nostra vocazione a quel futuro, intravisto nella casa di Cana (cfr. *Giovanni 2,1-11*) e compiuto nell'esperienza di Pentecoste (*Atti degli Apostoli 2,1-13*). Durante la festa di nozze a Cana di Galilea Maria vive gli atteggiamenti propri della profezia ecclesiale. È lei che guida al discernimento dell'**ora** presente nella prova degli sposi; tale ora, con il discernimento di Maria, diventa nello stesso momento **ora di salvezza**. Maria rivolge due parole, una al Figlio e una ai servi. Il tempo di Gesù (*kairós*) e il tempo dei servi (*chrònos*) con l'intervento di Maria diventano l'unico *tempo* della grazia. In famiglia e in parrocchia torniamo a meditare sulle parole della Madonna: "Non hanno più vino" (tempo spirituale qualitativo) e "Fate quello che vi dirà!" (tempo storico quantitativo).

Questo è compito della famiglia cristiana, chiesa domestica, che si fa voce della Chiesa

particolare e universale. Anche il Figlio Gesù dice due parole che fondono la dimensione quella qualitativa e quantitativa del tempo umano: “Che c’è tra me e te, o Donna?” e “Riempite d’acqua le giare”. La narrazione delle **sei giare di acqua da riempire** porta alla **memoria** delle meraviglie di Dio nella storia dell’umanità e al **desiderio** di ogni umano amore che sperimenta la fine anticipata della festa. La Chiesa vive anche nella nostra diocesi l’intuizione della **settima giara**, che fa passare dalla purificazione alla partecipazione: Gesù fonda una relazione nel nostro tempo, ci introduce nella certezza che la sua resurrezione trasforma le nostre relazioni in un **vino nuovo e migliore**. È questo il senso evangelico della festa, la casa della grazia costruita da Dio: su di essa possono e devono convergere i nostri sforzi di collaboratori di Dio nella costruzione. È un’opera invisibile e visibile, è un mistero di grazia ed è frutto di un’istituzione umana.

L’annunciazione e la visitazione, la fuga in Egitto e le nozze di Cana danno alle nostre famiglie le coordinate della casa del grembo, della casa provvisoria e della casa della grazia. In questo anno vogliamo sostare insieme nelle case dove è stato Gesù: a Nazareth e a Cafarnao

nella casa di Pietro, a Betania e a Gerico nella casa di Zaccheo, nella casa di Simone il fariseo e nella casa degli sposi di Cana. Perché non pensare a percorsi di formazione degli adulti pensati come ricerca dei valori umani e spirituali riscontrabili nelle diverse **case visitate da Gesù?**

La domenica fa la famiglia

La riscoperta e l'esperienza della domenica vissuta nella vita parrocchiale consente alle nostre famiglie di partecipare alla generatività della vita cristiana. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci illumina in merito: "Dalla pietà cristiana la domenica è tradizionalmente consacrata alle opere di bene e agli umili servizi di cui necessitano i malati, gli infermi, gli anziani. I cristiani santificheranno la domenica anche dando alla loro **famiglia** e ai loro parenti il tempo e le attenzioni che difficilmente si possono loro accordare negli altri giorni della settimana. **La domenica è un tempo propizio** per la riflessione, il silenzio, lo studio e la meditazione, che favoriscono la crescita della vita interiore e cristiana"⁽¹²⁾.

(12) *Catechismo Chiesa Cattolica*, 2186.

In questa logica invito le nostre parrocchie ad aiutare le famiglie, che in questi mesi vanno riscoprendo la bellezza e la semplicità della preghiera domestica. Si tratta di trovare il tempo per la **lettura continua del Vangelo**. Vi propongo di privilegiare il Vangelo di San Marco, che ci accompagna in questo anno. Esso si basa sulla “buona notizia da parte di Dio proclamata da Gesù consistente nell’imminente signoria di Dio sull’umanità” (Mc 1,14-15)⁽¹³⁾. In Marco il **Dio di Gesù** è colui che **ama l’umanità intera** e vuole comunicarle la vita; questo amore si concretizza nella creazione dell’uomo nuovo (la Signoria di Dio) e, tramite lui, della società nuova (il Regno di Dio). Marco insiste continuamente sull’universalità del Regno e la conseguente uguaglianza di tutti i popoli e di tutti gli uomini di fronte alla salvezza. Il termine “Dio” dice relazione a tutto il genere umano anteriore all’elezione di Israele. La denominazione “Signore” (*Kiryos*) indica il Dio che ha scelto Israele; la denominazione *Padre* di Gesù e dei suoi sottolinea il rapporto con la comunità cristiana (cfr. in particolare il capitolo

(13) Mateos – Camacho, p. 24. A questi studiosi s’ispira la riflessione biblica seguente.

13). “Seguire Gesù” per Marco significa vivere la duplice finalità della convocazione dei Dodici: vicinanza e attività, **stare con lui** e essere **inviati a predicare**. Stare con lui non esige una vicinanza fisica a Gesù, ma l’adesione incondizionata alla sua persona e al suo messaggio, l’identificazione con Gesù. L’essere inviati a predicare indica che la dedizione primaria del seguace di Gesù deve essere la diffusione della buona notizia, espressione del suo servizio all’umanità.

La missione è inclusa nella sequela. Nel secondo vangelo non si costituisce il nuovo Israele, ma la nuova umanità nella quale s’inserisce il nuovo Israele. I seguaci di Gesù, secondo Marco, sono sia quelli che provengono dal giudaismo, cioè i discepoli e i Dodici, e sia quelli che sono pagani ed esclusi dal giudaismo. I **credenti di origine pagana** sono la maggioranza tra i membri della comunità. Per superare le esperienze di rifiuto e di persecuzione la comunità si nutre e vive della sua esperienza cristiana, che si basa sul battesimo con lo Spirito (1,8) e sull’Eucaristia (14,22-26; cfr. 2,15)⁽¹⁴⁾.

(14) Cfr. Mateos – Camacho, 25-34.

Lettura orante del Vangelo

Per la lettura orante, personale e comunitaria, del Vangelo di Marco si può tenere presente **uno schema** che faciliti **la comprensione**. La parrocchia può organizzare un percorso collegato con il tempo liturgico. Ecco una proposta:

1) L'avvio della buona novella nella predicazione preparatoria di Giovanni il Battista. Il prologo si chiude con il battesimo di Gesù (Mc 1,1-13).

2) La prima tappa presenta la predicazione di Gesù in parole e opere avente per oggetto il “Regno che viene”. Tale predicazione è contestata e nasce il progetto di uccidere Gesù (Mc 1,14-3,6).

3) Nella seconda tappa continua la predicazione del Regno accompagnata da crescente ostilità da parte di parenti e connazionali (Mc 3,7-6,6a).

4) In seguito l'orizzonte della predicazione si allarga da Israele ai pagani; si focalizza la figura di Gesù sia presso la gente sia presso i discepoli (Mc 6,6b-8,30).

5) Viene poi presentata la “Via di Gesù” e il suo insegnamento specifico sull'entrata nel Regno. Si alternano gli incontri con gli uomini-

ni sulla strada e con i discepoli in casa. Per tre volte si annuncia la passione (Mc 8,31-10,34).

6) Segue il racconto del cammino, dell'ingresso e del soggiorno di Gesù a Gerusalemme. Si realizza un progressivo svelarsi della sua identità come Messia e Figlio di Davide. Cresce l'opposizione degli avversari (Mc 10,35-13,37).

7) Ultima tappa: Gesù si svela come Figlio dell'Uomo e viene confessato come Figlio di Dio. È la tappa rivelativa, che culmina nella passione e morte di Gesù (Mc 14,1-15,47).

8) Nella conclusione del Vangelo troviamo l'epilogo trionfale di Gesù risorto (Mc 16,1-8) e l'inizio della missione dei discepoli (Mc 16,9-20)⁽¹⁵⁾.

Monasteri più vicini

La lettura del Vangelo e l'impegno a viverlo ogni giorno potrà aiutarci ad alimentare la spiritualità degli uomini e delle donne della nostra Chiesa. Leggere san Marco significa imparare a fare nostra la **pedagogia dei piccoli gesti**. L'essere discepoli di Gesù si manifesta

(15) Cfr. Renato De Zan, Voce "Marco (Vangelo di)", in *Schede Bibliche Pastorali*, Vol. II, EDB, Bologna 2014, cc 2311-2312.

nella capacità di attenzione e di servizio verso i membri interni ed esterni della comunità familiare e parrocchiale, sociale e istituzionale.

I primi a dare l'esempio sono **i nostri monasteri** nella loro identità di veri laboratori di ascolto della Parola di Dio e di grande attenzione ai fratelli; sono "famiglie" speciali composte da cuori allenati alla lode divina e all'ascolto dell'umanità. Il confronto con le monache è vissuto sempre come fatto "di presenza", anche quando sembra fatto "da remoto"! Contiamo molto sulla loro preghiera e sulla ricaduta ecclesiale e sociale del loro "ministero": lo sanno bene i fedeli che partecipano alla messa e alle iniziative promosse in Alcamo dalle monache benedettine e dalle clarisse. **Per Papa Francesco** una monaca, **nella clausura**, non si isola dal mondo: la sua strada "passa da Gesù Cristo, sempre. Gesù Cristo è al centro della vostra vita di penitenza, di comunità, di preghiera e anche dell'universalità della preghiera e per questa strada succede il contrario di chi pensa che una suora di clausura è un'ascetica. Le suore di clausura sono chiamate ad avere **grande umanità**, come quella della madre Chiesa, devono capire tutte le cose della vita, essere persone

che sanno capire i problemi umani, che sanno perdonare, che sanno chiedere al Signore per le persone. La vostra umanità viene per questa strada: l'incarnazione del Verbo, la strada di Gesù Cristo⁽¹⁶⁾.

Con tutte le famiglie e le parrocchie della Diocesi ringrazio profondamente il Signore per un importante dono che fa alla nostra Chiesa locale: la comunità del **monastero del Sacro Cuore di Alcamo** a fine ottobre ha avviato la presenza **nel convento cappuccino di Erice**. Ringrazio la comunità ericina tutta, a cominciare dalle autorità locali e regionali; ringrazio i frati cappuccini e quanti sono stati e saranno benefattori del Monastero. Tutta la Diocesi si unisce alle sorelle, che conseguono l'atteso traguardo dopo anni di traversie, vissute con fiducia e forza.

La vocazione ai ministeri

Dalla preghiera con i nostri monasteri – di clarisse e di benedettine - devono attingere luce di discernimento e calore spirituale quanti sono **chiamati al sacerdozio e alla vita consacrata**; anche i giovani e le coppie che si orientano e si

(16) Papa Francesco, Saluto alle clarisse, Assisi 04 ottobre 2013.

preparano al sacramento del matrimonio (e non solo alla festa al ristorante!) troveranno grande vantaggio umano e spirituale nel dialogo con le monache. Dal monastero riceveranno una forte spinta anche coloro che sono chiamati ai ministeri istituiti **di lettori e di accoliti** e quanti sono incaricati dai loro parroci di particolari servizi: catechesi, accoglienza migranti, accompagnamento di famiglie in difficoltà, impegno nella comunicazione e gestione delle risorse. A loro si aggiungono i nuovi custodi delle chiese (si chiamavano, in passato, ostiari, addetti all'*ostium*, cioè alla porta).

In particolare richiamo l'attenzione sulla **ministerialità della bellezza**. Con la Commissione di Arte Sacra, beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto desidero elaborare e sviluppare un percorso di formazione di laiche e laici cristiani, spiritualmente formate, capaci di raccontare con le diverse arti la bellezza dell'incontro con Gesù nella storia artistica delle nostre chiese e di tutto il nostro territorio. Il patrimonio artistico culturale, così articolato e ricco nella nostra Diocesi, domanda non solo professionisti della comunicazione turistica, ma anche testimoni credibili, ministri di quella **bellezza che viene dal Vangelo**. Siamo chiamati a

conoscere la bellezza dell'arte ecclesiastica dei secoli passati e, nello stesso tempo, a scoprire la bellezza **misteriosa** che nasce da una riflessione su Gesù e sul suo modo di vedere il mondo: “la preferenza di Gesù andava ai poveri, agli emarginati, ai piccoli. In essi egli scopriva la bellezza della salvezza, della purezza, della figliolanza divina. Nelle parabole del Regno dei cieli Gesù si riferisce a cose e persone semplici. In ciò che è semplice e poco appariscente brilla il mistero della bellezza di Dio. Sì, brilla anche dove ogni bellezza sembra oscurarsi, nella morte sulla croce. In altre parole si tratta di vivere una preferenza estetica per i poveri e i reietti, gli emarginati e i dimenticati. Solo quando nella persona poco appariscente e disprezzata verrà percepita la bellezza, il dono della vita potrà essere riconosciuto anche in questi ambienti. Nel riconoscere la bellezza, risplende il dono della vita”⁽¹⁷⁾.

Una speciale generatività

Mi rivolgo poi ai ministri ordinati, invitandoli a invocare con insistenza “lo Spirito di

(17) G. Schörghofer S.I., *Scoprire la bellezza. Come può essere salvato il mondo?* in *La Civiltà Cattolica*, 4083-4084 (1Ago/5set 2020), pp. 213.217.

pietà e di forza” per essere ogni giorno di più “annunciatori forti e miti del Vangelo” (*Messa-
le Romano*, Colletta per le vocazioni agli Ordini Sacri). Incoraggio i presbiteri a impegnarsi di più nella preghiera e nel ministero della riconciliazione: tante persone possono rinascere se le aiutiamo a ricevere il perdono sacramentale, creando appuntamenti stabili per luoghi e orari in cui il sacerdote si rende disponibile per la confessione. Inoltre, i presbiteri e tutta la comunità ecclesiale devono proporre la direzione spirituale e **l’accompagnamento personale**, specialmente delle nuove generazioni.

Il Papa, nell’esortazione postsinodale *Christus vivit* rivolta ai giovani e a tutto il popolo di Dio, sollecita una **triplice sensibilità**: a) l’attenzione alla persona con un “ascolto attento e disinteressato che indica il valore che l’altra persona ha per noi, al di là delle sue idee e delle sue scelte di vita” (292); b) l’attenzione a discernere “la grazia dalla tentazione ... Bisogna avere il coraggio, l’affetto e la delicatezza necessari per aiutare l’altro a riconoscere la verità e gli inganni o i pretesti” (293); c) l’attenzione all’ascolto degli “impulsi che l’altro sperimenta ‘in avanti’. È l’ascolto profondo di ‘dove vuole

andare veramente l'altro' ... attenzione all'intenzione ultima, che è quella che alla fine decide la vita, perché esiste Qualcuno come Gesù che comprende e apprezza questa intenzione ultima del cuore" (294). Si comprende allora il fatto che "un buon discernimento è un cammino di libertà che porta alla luce quella realtà unica di ogni persona, quella realtà che è così sua, così personale, che solo Dio la conosce" (295). Pertanto, a chi ascolta e accompagna non resta che "scompare per lasciare che segua la strada che ha scoperto. Scompare come scompare il Signore dalla vista dei suoi discepoli" di Emmaus (296).

Mi rivolgo poi ai **diaconi permanenti**, affinché la loro testimonianza personale e familiare riveli il volto della Chiesa della carità, che si muove alla ricerca degli ultimi. Il servizio all'altare esige tutto ciò. In questo contesto ritengo doveroso sottolineare l'importanza, per la nostra Chiesa, di interagire con la realtà della **Fondazione Auxilium**, nata da quel prete generativo che è stato Mons. Antonio Campanile (1920-1982), di cui quest'anno ricorre il centenario dalla nascita. Il servizio pastorale di un diacono, collaborato dalle Apostole del Sacro

Cuore di Gesù e da alcuni volontari, intende rivolgersi agli ospiti, alle loro famiglie e al personale, ma deve anche favorire la reciproca attenzione e collaborazione tra **la Chiesa locale e la Fondazione** stessa. In questa direzione incoraggio le esperienze di pastorale familiare già avviate: tutta la Chiesa locale si senta impegnata a sostenere le famiglie che vivono il peso e il “dono” della disabilità. Ne va di mezzo il processo di umanizzazione delle relazioni nella Diocesi e nella società. L’impegno di accompagnare persone con disabilità a vivere dignitose relazioni sociali e a sperimentare una vita cristiana serena ci rende **autenticamente generativi**: ci insegna a pensare agli altri, a dare vita a qualcosa che va oltre il presente.

Lo testimonia anche il mondo della scuola, impegnato lodevolmente nel sostegno a questi cittadini speciali. Così s’incide positivamente nella vita di altri esseri umani e avviene la trasmissione generazionale di ciò che ha valore. La Fondazione e la Chiesa locale diventano, così, generative, al servizio dell’umanità presente e futura. Insieme creano le condizioni per scegliere le metodologie e i mezzi che la sapienza cristiana e la scienza attuale incoraggiano a uti-

lizzare per il maggior bene dei pazienti e delle loro famiglie. Non è forse vero che **l'impatto con la "divers-abilità"**, se all'inizio suscita timore, nel tempo contribuisce a elevare la qualità della vita, della didattica e della catechesi?

Catechesi familiare e società

In questo tempo fortemente condizionato dall'emergenza sanitaria le nostre parrocchie sono invitate a investire di più sulla catechesi familiare, rinunciando a modalità di tipo scolastico ancora in uso. Si tratta di incoraggiare **la lettura personale e comunitaria** della Parola di Dio con la *Lectio divina* e la *Lectio continua*. In questo anno esorto alla conoscenza e lettura orante anche del **libro dell'Esodo**, oltre che del vangelo di san Marco. L'umanità tutta avverte la precarietà del cammino nel deserto e cerca una luce che illumini il percorso. È bene che in questo campo s'impegnino le religiose della Diocesi, chiamate ad essere le prime "Apostole della Parola". Proprio il servizio delle consacrate aiuta le persone a un rapporto di fiducia che abbraccia la sfera spirituale e anche quella umana (specie sanitaria). Mi consta che vari servizi di **medicina preventiva**, nel nostro ter-

ritorio, chiedono l'aiuto specifico che le suore e le parrocchie possono offrire: incoraggiare le persone, magari non consapevoli, a fare *screening* che permettono di prevenire sviluppi particolari di malattie, specie della donna. Inoltre le religiose e, in generale, i sacerdoti e i diaconi possono realmente aiutare le famiglie a ritrovare **l'equilibrio relazionale**, che la cultura di oggi tende a indebolire.

Spesso si tratta di aiutare le persone a capire che l'idea dell'autonomia dei diritti individuali alimenta uno strano **"io aumentato"**, un io gonfiato. In questi anni alcune voci del femminismo si levano a favore di una concezione "relazionale" dei diritti, perché riconoscono che si diventa autonomi *non senza* gli altri, *ma con* gli altri: genitori, insegnanti, datori di lavoro e colleghi, amici, figure istituzionali. Si è diffuso di più il concetto della 'dignità delle relazioni'; però l'io aumentato guarisce solo se le relazioni cui si apre sono moralmente buone e sostenute da una **riconosciuta struttura familiare**. Nell'educazione dei figli e nella riflessione culturale sulla famiglia, in questa fase storica, dobbiamo evitare di favorire l'espansione di un "individuo autoreferenziale" - uomo

o donna che sia -, che pensa di definire se stesso e le sue relazioni così come vuole. Questo individuo ‘aumentato’ si ritroverà senza un “io” che lo possa sorreggere e capirà che la famiglia non è un aggregato di individui che stanno assieme solo perché provano piacere, ma è un impegno per un progetto di relazioni umane valide nel tempo, sostenute da una concezione antropologica non riduttiva.

Tutta la nostra società trapanese potrà crescere se, superando condizioni frammentate e problematiche di vita, non si limiterà ad appelli all’altruismo e alla responsabilità, ma sosterrà - culturalmente ed economicamente - le famiglie che lottano per trovare la loro identità umana e religiosa⁽¹⁸⁾. In questo contesto Trapani è chiamata a dare una speciale attenzione alle **famiglie che hanno adottato** o intendono adottare bambini nati in altri Paesi. “È sempre una cosa buona che nel mondo ci siano famiglie che accettino di adottare bambini, i cui genitori naturali non abbiano le condizioni per allevarli dignitosamente. Lottiamo, però, perché in tutti i

(18) Cfr. Pier Paolo Donati, *L’opzione famiglia in una società post-familiare: il gioco delle relazioni nel Family warming*, in Centro Internazionale Studi Famiglia, *La famiglia nella società post-familiare. Nuovo rapporto CISF 2020*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2020, p. 52-59.

Paesi si riconosca questo principio: ogni essere umano ha il diritto di allevare i propri figli. È obbligo degli Stati e delle società fornire le condizioni umane, fisiche e psicologiche per garantire a tutti il buon-vivere. Solo un'umanità che adotta ed è adottata può costruire la giustizia e la pace e creare sulla terra la comunione con la natura e tutti i viventi"⁽¹⁹⁾. Ogni parrocchia deve coltivare con discrezione **l'amicizia con le famiglie adottive**, che hanno immancabilmente bisogno di sostegno spirituale e psicologico, sociale e perfino giuridico.

Famiglia, oratori ed economia civile

La cronaca di questi ultimi anni sottolinea spesso la crescita della **violenza gratuita** non solo nelle cosiddette zone degradate delle nostre città. Non possiamo limitarci al lamento sterile. Soprattutto gli adulti sono chiamati a **organizzare risposte strutturali** che consentano ai preadolescenti, ai giovani e ai giovani adulti di crescere nella conoscenza e nella correzione reciproca. In questo contesto la nostra Diocesi desidera incoraggiare le parrocchie con

(19) Marcelo Barros, Prefazione a Paolo La Francesca, *Il profumo della speranza. Un viaggio nell'adozione alla ricerca delle proprie radici*, Armando Editore, Roma, 2017 p. 10.

i loro consigli pastorali nello sforzo di **dare vita a oratori e strutture aggregative stabili**, capaci di interagire con le famiglie e con la scuola. È significativo un recente commento: “Violenza senza senso. Così spesso liquidiamo la nostra incapacità di comprendere episodi che ci inorridiscono. **Perché quella reazione sproporzionata alla provocazione?** Perché la perdita di controllo in situazioni, tutto sommato, controllabili? Da dove arriva la furia esibizionistica che sta diventando un rito del sabato sera? Certo: dal vuoto, dalla cocaina, dall’impunità, da alcuni pessimi esempi. Ma anche da una mancanza: **i nuovi italiani non sanno più litigare**. Nei cortili e negli oratori all’ombra di un campanile e su un campetto spelacchiato, molti di noi hanno imparato non soltanto a correre, a giocare a calcio. Abbiamo imparato a litigare. **Gli oratori sono luoghi tolleranti**. Non insegnano soltanto a litigare, aiutano a conoscersi e a capirsi. Un razzista in oratorio è come una medusa sulla spiaggia: dura poco. Il conflitto è una risorsa. Il litigio una tecnica. E va appresa, come molte cose nella vita. Ma i luoghi per farlo diminuiscono. **Solo ottomila parrocchie italiane su ventisettemila** oggi dispongono

di una struttura destinata al tempo libero degli adolescenti”⁽²⁰⁾.

Ringrazio quanti, sacerdoti e laici, si dedicano generosamente a questa pastorale giovanile: “La comunità - ricorda **papa Francesco** - svolge un ruolo molto importante nell’accompagnamento dei giovani, ed è la comunità intera che deve sentirsi responsabile di accoglierli, motivarli, incoraggiarli e stimolarli. Ciò implica che i giovani siano guardati con comprensione, stima e affetto, e che non li si giudichi continuamente o si esiga da loro una perfezione che non corrisponde alla loro età”⁽²¹⁾. Si tratta di investire in modo saggio e lungimirante sulla formazione dei figli anche **attraverso le attività sportive e artistiche**: non solo per farne dei campioni mediatici, bensì per la loro riuscita sociale e relazionale, per conseguire la “migliore versione di sé”.

Superando la vecchia logica di Mastro Don Gesualdo, per il quale “**la roba**, ahimè, mette l’inferno anche tra padri e figli”⁽²²⁾, le nostre fa-

(20) Beppe Severgnini, *Quando litigare serviva a conoscerci*, in *Corriere della Sera*, 3 ottobre 2020, p. 28.

(21) Papa Francesco, *Christus vivit*, 243.

(22) Giovanni Verga, *Mastro-Don Gesualdo*, Demetra – Giunti, Firenze 2019, p. 397.

miglie e le parrocchie, la scuola e tutta la comunità civile devono mettere a frutto le loro risorse umane ed economiche per una crescita armonica e responsabile delle nuove generazioni. Ogni persona ha **diritto a essere accompagnata nella crescita**: è sempre tempo di educare mediante opportune alleanze educative, soprattutto in questo mondo, in cui sperimentiamo “una cacofonia di valori”⁽²³⁾. Papa Francesco parla di un “**patto educativo globale**”. Bisogna “mettersi in rete, collegarsi attivamente per favorire la crescita sana e autentica delle nuove generazioni. Ne va del futuro dell’intera comunità umana, oltre che di quella ecclesiale”⁽²⁴⁾. Anche questa è economia civile!

L’embrione tra libertà e giustizia

Non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla **deriva anti-umanistica** portata avanti dalla cultura farmacologica e dalle industrie connesse, che negano **all’embrione umano**

(23) Wlodek Goldkorn, *Donne sull’orlo di una presa del mondo*. Colloquio con Eva Illouz, L’Espresso, n°46, 8 novembre 2020.

(24) Mariano Crociata, Presentazione del sussidio *Educare, infinito presente. La pastorale della Chiesa per la scuola*, a cura della Commissione Episcopale della CEI per l’educazione cattolica, la scuola e l’università, Roma 2020, p. 5.

l'identità di persona. Anche l'embrione è portatore dei nostri stessi diritti fondamentali. Le ragazze giovanissime, esposte alla pressione psicologica della cosiddetta "contraccezione di emergenza", hanno il diritto a essere sostenute nella necessità di uscire dalla confusione e nella possibilità di accogliere con pienezza la portata dei propri atti nella gestione del **rapporto libertà - vita**. Infatti "la salvaguardia e tutela dell'embrione umano, richiesta dal magistero della Chiesa in diversi pronunciamenti a motivo di forti ragioni di carattere biologico e filosofico, assolve al **principio di giustizia**, su cui è chiamato a edificarsi l'intero edificio sociale. Le moderne democrazie liberali, per non scadere nell'**uso dispotico del potere** nei confronti della vita umana, che sacrifica alcuni esseri viventi a vantaggio di altri o in nome di un supposto bene collettivo, sono chiamate al rispetto del principio di giustizia, che riconosce all'embrione di essere portatore degli stessi diritti fondamentali, in primis **il diritto alla vita**, condizione di possibilità di tutti gli altri"⁽²⁵⁾.

(25) Alberto Frigerio, *Attacco all'embrione, qualcosa o qualcuno*, Il Timone 199 (ottobre 2020).

Nei giorni scorsi la vicenda del neonato trovato morto a Trapani nell'androne di un condominio ci ha messo all'improvviso di fronte da un lato all'incomprensibile scelta di una mamma minorenni e dall'altro all'urgente bisogno di persone che abbiano fatto la scelta della vita. Ho dato voce al disorientamento della nostra comunità scrivendo che il **grembo della madre** ha espulso il bambino e il **grembo della società**, nelle sue diverse articolazioni, si è rivelato chiuso, non pronto ad accogliere, ma sempre pronto a giudicare. Nella nostra impotenza esorto tutti a cercare il **grembo del Vangelo** che è **misericordia e speranza**. Anche a Trapani Gesù può operare il miracolo di maternità redente e di una società accogliente. Sull'esempio della santa Madre Teresa rilancio un **appello a tutte le ragazze** che si trovassero nella tremenda solitudine di quella giovane che si è liberata del suo bambino appena nato, dopo avere nascosto per mesi la gravidanza. Lo ripeto: sono certo che non mancherebbero donne e uomini, famiglie e comunità disposte all'accoglienza. A tutte dico: "Non abbiate paura di chiedere aiuto a Dio e al vescovo. Portate a me il frutto del vostro grembo. Il Signore mi aiuterà a farlo fiorire".

Qui s'impone un approfondimento. L'esercizio pieno della **libertà** - ricorda san Giovanni - **richiede la verità**: "Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: 'Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi'" (*Giovanni* 8, 31-32). Se desideriamo servire la vita con vera libertà occorre che i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà s'impegnino a conoscere e far conoscere la **Verità, che sola ci rende veramente liberi**. "La dignità dell'uomo - insegna il Concilio - richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e determinato da convinzioni personali, e non per un cieco impulso istintivo o per mera coazione esterna. L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante **la scelta libera del bene** - e della vita! - e se ne procura con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti. Questa ordinazione verso Dio, la libertà dell'uomo, realmente ferita dal peccato, non può renderla effettiva in pieno se non **mediante l'aiuto della grazia divina**" (*Gaudium et Spes*, 17). Gli uomini e le donne veramente liberi fanno proprio l'invito di papa Francesco: "Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita,

ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!”⁽²⁶⁾.

(26) Papa Francesco, Discorso a 25 anni dall'enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 2020.

TERZA PARTE

“TUTTO CHIEDE SALVEZZA”

La nostra Chiesa è generativa non per sé ma per il bene di tutta l'umanità. Il cammino della fede accogliente integra e supera l'esperienza del deserto e della prova, illumina la ricerca scientifica e gradualmente la stimola verso una **lettura sapienziale** dell'attuale processo storico. È proprio la fede che aiuta a respingere ogni **facile idolatria** e ogni visione parziale dei problemi. La prospettiva ultraterrena crea l'orizzonte di senso necessario per un rinnovato impegno nella storia, al di là di tutte le tentazioni riduttive di ricorrenti ideologie.

Letteratura e salvezza per tutti

In un tempo nel quale c'è allarme per la crescita di **persone affette da autismo**, la società civile tende a chiudersi dietro a paure esagerate. Mentre si rafforza l'impegno scientifico e sociale per affrontare i disturbi della mente, è indispensabile promuovere una **nuova cultura dell'accoglienza** di tali persone. Anche la letteratura può dare un significativo apporto.

È il caso del romanzo *Tutto chiede salvezza*. Il protagonista, sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio (TSO), dopo una settimana vissuta in struttura, racconta: “Con gli occhi puntati verso il bianco del soffitto, mi ritrovo a ripetere quella parola, accessibile a me soltanto, che non dico nemmeno a mia madre. Eccola la mia ossessione, il mio desiderio patologico. Salvezza. Dalla morte. Dal dolore. Salvezza per tutti i miei amori. **Salvezza per il mondo**”⁽²⁷⁾. La settimana vissuta con i cinque pazzi ha cambiato la sua visione della vita: “Con loro ho parlato di malattia, di Dio e di morte, del tempo e della bellezza, senza dovermi sentire giudicato, analizzato. Come mai avevo fatto prima. **Quei cinque pazzi sono** la cosa più simile all’amicizia che abbia mai incontrato, di più, **sono fratelli offerti dalla vita**, trovati sulla stessa barca, in mezzo alla medesima tempesta, tra pazzia e qualche altra cosa che un giorno saprò nominare. Dal corridoio mi fermo a guardarli. Eccoli, ognuno nel proprio angolo di stanza, indifesi di fronte alla propria condizione, di esposti

(27) Daniele Mencarelli, *Tutto chiede salvezza*, Mondadori, Milano, 2020, p. 100.

alle intemperie, di uomini nudi abbracciati alla vita, **schiacciati da un male ricevuto in dono**. I miei fratelli”⁽²⁸⁾. In queste parole c’è l’eco di una narrazione piena dell’esistenza, che non scarta nessun volto.

Il romanzo fa pensare al rapporto di Gesù con tutta l’umanità emarginata per ogni tipo di problema, fisico o psichico: **Gesù accoglie il limite** e lo riconsegna come dono. Avviene con l’uomo sordo e muto, allorché sospira di compassione e commozione e gli dice: “*Effatà – apriti!*” (*Marco 7,31-37*); o quando prende per mano i ciechi (8,22-26) o quando chiede di incontrare un ragazzo indemoniato e, dopo la liberazione, lo prende per mano, lo tira su ed egli si mette e rimane in piedi (9,20-27). Sono gesti pregni di grande forza: il prendere per mano e il sollevare significano donare un’esperienza di risurrezione. Per il malato si intrecciano **il tratto umano e l’azione miracolosa**: “Il prendere la mano – commenta un esegeta - è un gesto che vuole indicare il contatto personale, però non la trasmissione magica di forza. La guarigione miracolosa non rende superflui i soccorsi nor-

(28) *Ivi*, p. 170.

mali e naturali, invece una cosa ha a che fare con l'altra"⁽²⁹⁾. In questo tempo è sotto gli occhi di tutti la missione di coloro che sono impegnati nel **mondo sanitario**: dai ricercatori ai medici, dagli infermieri ai lavoratori socio-sanitari. I loro volti esausti sono diventati il segno di una presenza di speranza. “Nel turbine di un’epidemia con effetti sconvolgenti e inaspettati, la presenza affidabile e generosa del personale medico e paramedico ha costituito il punto di riferimento sicuro, prima di tutto per i malati, ma in maniera davvero speciale per i familiari, che in questo caso non avevano la possibilità di fare visita ai loro cari. E così hanno trovato in voi, operatori sanitari, quasi delle **altre persone di famiglia**, capaci di unire alla competenza professionale quelle attenzioni che sono concrete espressioni di amore. I pazienti hanno sentito spesso di avere accanto a sé degli ‘angeli’, che li hanno aiutati a recuperare la salute e, nello stesso tempo, li hanno consolati, sostenuti e a volte accompagnati fino alle soglie dell’incontro finale con il Signore. Questi operatori sanitari, sostenuti dalla sollecitudine dei cappellani

(29) Josef Ernst (a cura di), *Il Vangelo secondo Marco*, Vol. II, Morcelliana, Brescia, 1991, p. 433.

degli ospedali, hanno testimoniato la vicinanza di Dio a chi soffre; sono stati silenziosi artigiani della **cultura della prossimità e della tenerezza**. E voi ne siete stati testimoni, anche nelle piccole cose: nelle carezze! Anche con il telefonino: collegare quell'anziano che stava per morire con il figlio, con la figlia per congedarli, per vederli l'ultima volta! Piccoli gesti di creatività di amore. Questo ha fatto bene a tutti noi. Testimonianza di prossimità e di tenerezza”⁽³⁰⁾.

Tutti gli emarginati sono molto sensibili verso chi li accoglie anche solo con un sorriso, con un gesto di prossimità. **Modello** si rivela San Francesco: “Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi”⁽³¹⁾.

Non è forse vero che in questo percorso di umanizzazione dobbiamo crescere tutti per sentirci veramente fratelli e sorelle? Non è forse vero che la grande letteratura e la profonda esperienza umana ci portano a scoprire i volti dei fratelli nel volto di Cristo e i volti di ogni uomo nella carne crocifissa e risorta del

(30) Papa Francesco, Discorso a medici, infermieri e operatori sanitari della Lombardia, 20 giugno 2020

(31) Papa Francesco, *Fratelli tutti*, 2.

Signore? Nel centenario della morte di **Dante Alighieri** (1321-2021) anche la nostra Chiesa locale vuole e deve impegnarsi, in dialogo con le scuole, all'ascolto delle domande dei grandi scrittori. Per tutti citiamo Mauriac: "I romanzi di tutte le letterature si sono studiati seriamente di mettere in chiaro questa verità: che negli amori umani c'è un malinteso essenziale, una sproporzione tra l'esigenza dell'essere umano e la creatura alla quale il cuore si attacca. ... Attacciamoci disperatamente a questo simulacro di amore unico, perché siamo creati per l'unico, grande, infinito Amore"⁽³²⁾. Anche questo cammino è preparazione all'incontro con Gesù nel Vangelo.

Famiglia e scuola: oltre le fratture

Papa Francesco ha sottolineato più volte **la frattura** tra la società e la scuola, tra la scuola e la famiglia. La nostra comunità è chiamata a volgere lo sguardo ai disagi provocati da tale duplice frattura. Alla domanda su "come educare? Quale tradizione abbiamo oggi da trasmettere ai nostri figli?", il Papa risponde: "Intelletuali

(32) François Mauriac citato in Ferdinando Castelli, *Volti di Gesù nella letteratura moderna*, Volume I, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1990², p. 243.

‘critici’ di ogni genere hanno zittito i genitori in mille modi, per difendere le giovani generazioni dai danni – veri o presunti – dell’educazione familiare. **La famiglia è stata accusata**, tra l’altro, di autoritarismo, di favoritismo, di conformismo, di repressione affettiva che genera conflitti. Di fatto, si è aperta una frattura **tra famiglia e società, tra famiglia e scuola**; il patto educativo oggi si è rotto; e così, l’alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi perché è stata minata la fiducia reciproca. Si sono moltiplicati i cosiddetti ‘esperti’, che hanno occupato il ruolo dei genitori anche negli aspetti più intimi dell’educazione. E così i genitori oggi corrono il **rischio di autoescludersi** dalla vita dei loro figli. E questo è gravissimo!”⁽³³⁾.

Oggi il tema dell’educare si è fatto più urgente: il dialogo tra famiglia, scuola e parrocchia nel rispetto reciproco deve essere più stretto nel territorio. Anche per prevenire ogni tipo di abuso nei confronti dei minori. A tale scopo la nostra Diocesi ha costituito il **Servizio diocesano Tutela Minori**, che si muove in sintonia con il livello regionale e nazionale. È ne-

(33) Francesco, *Catechesi*, 20 maggio 2015.

cessario riconoscere un ruolo più significativo a tutti i docenti e in particolare agli insegnanti di religione. Il dialogo educativo all'interno del corpo docente - senza togliere nulla al valore delle singole discipline - può rafforzare l'attenzione ai piccoli e ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani; nello stesso tempo, tale dialogo potrà offrire un'immagine più credibile del servizio della scuola nella società. La prospettiva dell'**educazione integrale** della persona passa attraverso una proposta non riduttiva della concezione dell'essere umano. A tale scopo è necessario che i ragazzi non siano lasciati soli, ma siano accompagnati dalla competenza professionale e dalla testimonianza chiara degli adulti. Per la nostra città di Trapani e per i nostri Comuni è tempo, ormai, di intensificare l'attenzione alla **pastorale universitaria**. Dobbiamo unire le forze per accompagnare i giovani universitari, sia quelli che si iscrivono all'università cittadina e sia quelli che vanno a Palermo o in sedi universitarie fuori regione. Un'attenzione particolare dobbiamo rivolgere ai non pochi giovani del nostro territorio che frequentano l'Università Cattolica del Sacro Cuore nelle sue varie sedi.

Gente del posto e non del posto

I Vescovi di Sicilia si sono interrogati a lungo sul rapporto da **avviare e/o intensificare con le Chiese del nord Africa**. Il momento storico che viviamo e la collocazione geografica della nostra Diocesi ci interpellano. La presenza di famiglie immigrate, di persone provenienti dalla Tunisia e da diverse altri Paesi africani, dall'Est e dall'Ovest del mondo, rende indispensabile la riflessione a medio e lungo termine sul dialogo con questa realtà. Mentre il dibattito politico in Italia e in Europa oscilla tra apertura e chiusura in modo altalenante, la comunità cristiana deve imparare a guardare con profondo **senso di umanità** le risorse e le difficoltà che queste presenze portano con sé. La distinzione fra **gente del posto e gente non del posto** rischia di farci perdere il senso della storia. Dobbiamo continuare a curare le nostre famiglie con tutti i loro problemi senza opporre questa cura all'attenzione verso chi cerca nel nostro territorio opportunità di speranza per il suo futuro.

Famiglie e poveri

La recente pubblicazione dell'enciclica *Fratelli tutti* conferma le grandi linee del pon-

tificato di Papa Francesco e ci invita a guardare a tutto il pianeta con la sensibilità umana e cristiana di San Francesco. L'amore fraterno non fu frainteso dalle prime comunità cristiane, che erano tentate di formare gruppi chiusi e isolati: "San Paolo esortava i suoi discepoli ad avere carità **tra di loro «e verso tutti»** (*ITessalonicesi* 3,12); e nella comunità di Giovanni si chiedeva che fossero accolti bene i «fratelli, benché stranieri» (*3Giovanni* 5). Tale contesto aiuta a comprendere il valore della parabola del buon samaritano: all'amore non importa se il fratello ferito viene da qui o da là. Perché è «l'amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa. Amore che sa di compassione e di dignità»⁽³⁴⁾.

A tale **apertura sociale e spirituale** devono ispirarsi le attività di carità e solidarietà delle nostre famiglie e delle nostre comunità parrocchiali. Anche le associazioni devono ripensare e riscoprire lo spirito associativo. Non ci si può chiudere, bisogna collaborare per moltiplicare il bene in mezzo alla nostra gente.

(34) Francesco, *Fratelli tutti*, n. 62.

Una riflessione particolare la nostra Chiesa deve fare circa l'attenzione da riservare ai bisogni dei detenuti. La costante dedizione va intensificata in sintonia con le Autorità istituzionali. La nostra Diocesi si orienta verso una ristrutturazione e pianificazione della presenza del volontariato. L'attività del cappellano del carcere di Trapani si è aperta anche a un'accoglienza - in casa canonica - di alcuni fratelli per i quali l'Autorità Giudiziaria prevede l'esecuzione o il completamento della pena in esterno. Ringrazio soprattutto coloro che si rendono disponibili a **creare posti di lavoro** grazie ai quali l'attenzione ai detenuti in uscita può concretamente diventare percorso di redenzione. In questo anche i nuclei familiari, spesso indeboliti dalla migrazione dei propri giovani verso altri territori nazionali ed esteri, possono aprirsi alla collaborazione con i cappellani del carcere.

Sport e musica

Un impegno rinnovato è richiesto alla comunità cristiana dagli **ambienti sportivi**. In questo ambito, non appena le condizioni di emergenza saranno superate, è necessario essere sempre più presenti da parte del mondo

ecclesiale perché in tali ambienti si incontra **molta parte** dei bambini e dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani. Correttamente proposta, l'esperienza sportiva educa all'accoglienza rispettosa delle **regole**, alla competizione sana e alla conquista di obiettivi gratificanti per i protagonisti e per tutta la nostra società. Non si tratta solo di togliere i ragazzi dalla strada, come si diceva una volta, ma soprattutto di proporre **una pedagogia** tollerante e **una spiritualità** che sa prendersi cura del corpo come dono del Creatore e come ponte di comunicazione con gli altri.

A Trapani e provincia lievita anche un'importante **vocazione musicale**. Da lungo tempo. Basti guardare a quanti giovanissimi e giovani studiano musica e rendono vivace lo spettacolo offerto dalle bande locali in occasione delle feste patronali e della processione dei Misteri. Durante la visita pastorale vengo colpito da numerose iniziative musicali soprattutto ad opera delle scuole: ad Alcamo e in altri centri. In particolare mi riempiono di gioia le grandi speranze alimentate dalla **presenza del Conservatorio** "Antonio Scontrino" nella nostra città. Diverse sono le iniziative culturali e musicali proposte

da giovani musicisti formatisi nel nostro Conservatorio. Invito la Chiesa locale a sostenere gli sforzi fatti dallo Stato, dai privati e perfino dalle forze armate, in vista di un sempre maggiore sviluppo della bellezza umana ed evangelica della musica nel territorio.

Ci guidano alcune riflessioni che Papa **Benedetto XVI** ci donò l'11 luglio 2012, festa di San Benedetto, accogliendo il concerto della West-Eastern Divan Orchestra diretta dal Maestro Barenboim: “La musica unisce le persone, al di là di ogni divisione; perché **la musica è armonia delle differenze**, come avviene ogni volta che si inizia un concerto, con il ‘rito’ dell’**accordatura**. Dalla molteplicità dei timbri dei diversi strumenti, può uscire una ‘sinfonia’. Ma questo non accade magicamente, né automaticamente! Si realizza soltanto grazie all’impegno del Direttore e di ogni singolo musicista. Un impegno paziente, faticoso, che richiede tempo e sacrifici, nello sforzo di ascoltarsi a vicenda, evitando eccessivi protagonismi e privilegiando la migliore riuscita dell’**insieme**”. Poi il Papa aggiunse: “La mente si rivolge alla grande sinfonia della pace tra i popoli, che

non è mai del tutto compiuta”⁽³⁵⁾. La peculiarità di quel gruppo? Erano musicisti di religione ebraica, musulmana e cristiana. **L’educazione musicale** – via della pace – può cominciare dai vecchi armonium e dagli organi delle **nostre parrocchie?**

(35) Benedetto XVI, Saluto alla West-Eastern Divan Orchestra, Castel Gandolfo, 11 luglio 2012.

QUARTA PARTE

SENTIERI INEDITI

Viviamo un tempo incerto, caratterizzato da grande responsabilità nel cammino personale e familiare, parrocchiale e cittadino. Quali **risposte pratiche** adotteremo in ogni situazione, tenendo conto sia delle disposizioni del Governo e sia della nostra tradizione ecclesiale? Molto probabilmente, nei tempi lunghi, anche la nostra Chiesa locale ritornerà a gran parte delle sue attività pre-pandemiche; tuttavia oggi abbiamo l'opportunità di riflettere sulle possibilità aperte dall'esperienza in atto⁽³⁶⁾. Questo tempo straordinario, con l'accresciuta presenza della tecnologia digitale, sta portando alla ribalta **una nuova immagine di Chiesa**. Non si trasmette più solo a partire dalle "fonti istituzionali". La comunicazione online moltiplica i comunicatori e tende ad allentare i legami comunitari e a indebolire la forza dei contenuti trasmessi. Dobbiamo vivere questa fase storica con fiducia e intelligenza.

(36) Paul A. Soukup S.I., *Media, Chiesa e pandemia*, in *La Civiltà Cattolica*, 4086 (19 settembre /03 ottobre 2020), p. 512.

Nuovi codici comunicativi

Durante il *lockdown* ho fatto l'esperienza della celebrazione della **Santa Messa** del giorno del Signore **in diretta tv e social**. Mi ha permesso di raggiungere tante persone che non sono in condizione di partecipare in chiesa o non sono solite farlo. Ho "conosciuto" una porzione del mio popolo che abitualmente non raggiungo se non con sporadici incontri personali. È stata un'occasione generativa di relazione con molte persone. La lontananza fisica, unita alla presenza mediatica, ha generato in me l'eco di un richiamo forte a quella relazione con Dio nella quale la mia umanità supera i suoi argini e riesce a fare spazio anche a coloro che non sono abitualmente presenti nella mia azione pastorale. È stata una situazione scomoda che ha generato **nuovi codici comunicativi**. Mi sento sentito provocato a far scorrere questo fiume di grazia continuando a essere strumento senza preoccuparmi troppo dei mezzi. Non siamo ingegneri che stanno risolvendo il problema tecnico di una struttura organizzativa, ma lievito evangelico. Abbiamo appreso a fare "sosta" e nelle nostre soste stimolare la revisione della nostra scala dei valori. "Ti accorgi che la pre-

senza del Vangelo è appello ad una dignità umana ben oltre le scale di valori ‘stagionali’ o riduttive, che ogni epoca si dà mettendo in crisi le nostre abitudini e ponendoci **nuove domande**. A livello ecclesiale penso si tratti di rispondere fino in fondo alla chiamata alla sinodalità come valore che assume e rilancia il valore tecnologico dell’interconnessione. A questi aggiungerei altri due programmi educativi e operativi: dare voce a ogni voce, anche alle **voci ‘limitate’** dei disabili e dei piccoli e vivere quella **gratuità** che scaturisce da un autentico rapporto con Dio nella preghiera⁽³⁷⁾.

Missione oltre le parrocchie

Sicuramente siamo chiamati a ripensare le aree con cui, un po’ stancamente, abbiamo continuato a proporre la suddivisione del nostro lavoro pastorale: area della santificazione, area dell’evangelizzazione e area socio-caritativa. Le nostre comunità cristiane prendono atto che **il ruolo istituzionale delle parrocchie perde di peso**. “La rilevanza delle parrocchie - scrive il Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizza-

(37) Pietro Maria Fragnelli, “Ora dobbiamo smettere per ritrovarci. Ma quanto ho imparato”. Intervista con Lilli Genco, *Avvenire*, pag. 15, 26 maggio 2020.

zione - non può far ignorare le difficoltà odierne, dettate dal mutamento degli spazi storici, sociali e culturali in cui sono nate. Incidono fenomeni come l'urbanizzazione, il nomadismo, i flussi migratori, il calo numerico del clero. Occorre avviare un processo di conversione missionaria che non si limita a mantenere l'esistente o ad assicurare l'amministrazione dei sacramenti, ma che si spinge in avanti in **direzione evangelizzatrice**⁽³⁸⁾.

Il baricentro operativo si sposta sul **batte-**
simo che fa di ogni cristiano un missionario: "In quest'anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da covid 19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: «Eccomi, **manda me**» (*Isaia* 6,8). Siamo veramente spaventati, disorientati e impauriti. Il dolore e la morte ci fanno sperimentare la nostra fragilità umana; ma nello stesso tempo ci riconosciamo tutti partecipi di un forte desiderio di vita e di liberazione dal male. In questo contesto, **la chiamata alla missione**, l'invito ad uscire

(38) Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, *Direttorio per la Catechesi*, Città del Vaticano 25 giugno 2020, nn. 300.303.

da sé stessi per amore di Dio e del prossimo si presenta come opportunità di condivisione, di servizio, di intercessione. La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso e chiuso all'**io ritrovato e rinnovato** dal dono di sé⁽³⁹⁾.

Anche la nostra Diocesi rinnova l'impegno: Eccoci, Signore! Siamo desiderosi di rispondere al tuo invito. Aiutaci a uscire dal nostro io pauroso. Nel dialogo con l'umanità di oggi. In questo territorio **aprici al dialogo** con le confessioni cristiane, ma anche con l'ebraismo e l'islamismo, con le religioni che non conoscono il Vangelo. Rendici autentici missionari del tuo amore!

Ebraismo e Decalogo

Nel dialogo con l'ebraismo ci muoviamo a partire dal Decreto conciliare *Nostra Aetate* (28 ottobre 1965): "Scrutando il mistero della Chiesa, il sacro **Concilio** ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo. Essendo tanto grande il patrimonio spirituale comune a

(39) Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale*, Città del Vaticano, 31 maggio 2020.

cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro **la mutua conoscenza e stima**, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo”(n. 4). Possiamo anche prendere spunto da un saggio della scrittrice Elena Loewenthal. A suo parere nel Decalogo, pur armonioso e confortante, manca il comandamento che proibisca di causare dolore: “**Non causare dolore inutile**. Vano. Questo dovrebbe stare scritto nell’undicesimo comandamento. O forse nel primo. Il Decalogo non è perfetto, dunque. È armonioso. Simmetrico. Duro. Confortante. Indispensabile. Ma non è perfetto perché non è concluso. Non è finito. Resta la speranza. **L’attesa è speranza**. L’attesa di un comandamento che chiuda tutto nella giustizia e nel bene. In una perfezione in cui, forse non ci sarà nemmeno più bisogno di parole”(40).

La conoscenza reciproca tra cristiani ed ebrei, dietro la spinta del Concilio, può crescere confrontandosi sul dovere di “non causare dolore” e di promuovere una costante **opera di giustizia e di pace**. I cristiani potranno approfondire il significato che dà Gesù al suo inse-

(40) Elena Loewenthal, *Dieci*, Einaudi, Torino, 2019, pp. 105-106.

gnamento, che non abolisce, ma porta a compimento il Primo Testamento: “Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento” (*Matteo 5,17*).

Nella visione cristiana i comandamenti ricevono il loro **pieno significato** all'interno dell'Alleanza, che dona senso proprio all'agire morale dell'uomo. La prima delle «dieci parole» ricorda l'iniziativa d'amore di Dio per il suo popolo: “Il Decalogo costituisce **un tutto indissociabile**. Trasgredire un comandamento è infrangere tutti gli altri. Non si possono onorare gli altri uomini senza benedire Dio loro creatore. Non si potrebbe adorare Dio senza amare tutti gli uomini sue creature. Il Decalogo **unifica la vita teologale e la vita sociale** dell'uomo”⁽⁴¹⁾.

Islamismo e famiglia

Nel dialogo con l'islamismo partiamo ugualmente dallo stesso decreto conciliare (n. 3): “La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che **adorano l'unico Dio**, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente,

(41) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2069.

creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche **Abramo**, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, **Maria**, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il **giorno del giudizio**, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la **preghiera, le elemosine e il digiuno**”. Ben consapevoli dei non pochi dissensi e inimicizie del passato, noi dobbiamo lavorare per la “mutua comprensione”, la difesa e promozione insieme della giustizia sociale, dei valori morali, della pace e della libertà. Papa Francesco e il grande Imam di Al Hazar, Ahmad Al Tayyeb, hanno firmato un **documento sulla fratellanza universale** nel corso del viaggio apostolico negli Emirati Arabi Uniti (3-5 febbraio 2019). Tra l’altro in esso leggiamo: “Affermiamo altresì che le forti crisi politiche, **l’ingiustizia e la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali** – delle quali beneficia solo una

minoranza di ricchi, a discapito della maggioranza dei popoli della terra – hanno generato, e continuano a farlo, enormi quantità di malati, di bisognosi e di morti, provocando **crisi letali** di cui sono vittime diversi paesi, nonostante le ricchezze naturali e le risorse delle giovani generazioni che li caratterizzano. Nei confronti di tali crisi che portano a morire di fame milioni di bambini, già ridotti a scheletri umani – a motivo della povertà e della fame –, regna **un silenzio internazionale inaccettabile**". Subito dopo il documento parla della famiglia: "È evidente a questo proposito quanto sia essenziale la **famiglia**, quale nucleo fondamentale della società e dell'umanità, per dare alla luce dei figli, allevarli, educarli, fornire loro una solida morale e la protezione familiare. **Attaccare l'istituzione familiare**, disprezzandola o dubitando dell'importanza del suo ruolo, rappresenta uno dei mali più pericolosi della nostra epoca".

Già Mons. Claverie, **vescovo martire** di Algeri, aveva scritto sulla famiglia islamica pagine utili per meglio comprendere l'Islam: "L'uomo viene definito come fonte di una stirpe. Da lui dipendono la continuità della comunità e l'identità dei suoi membri. Egli sarà

pertanto al centro di una grande venerazione e manterrà con il resto della famiglia delle relazioni impregnate ad una certa distanza, che impone rispetto. **L'immagine paterna domina l'ambiente familiare.** Questa immagine non è soltanto caratteristica della famiglia. Essa è anche in stretta connessione con il sentimento religioso, la “rappresentazione” di Dio e del Profeta: ‘il Profeta è più strettamente legato ai credenti di quanto non lo siano essi con se stessi. Le sue spose sono le loro madri ed egli è, per loro, un padre’ (*Corano* 33,6). La comunità musulmana si sostituisce così alle comunità tribali: ogni credente è direttamente riallacciato a Dio, e il Profeta-Patriarca assume il ruolo di capo clan, del quale ogni padre è come l’immagine nella propria famiglia”⁽⁴²⁾.

La cultura della gentilezza

Mi piace concludere con un brano della nuova enciclica di papa Francesco: “ La **gentilezza** è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall’ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall’urgenza distrat-

(42) Pierre Claverie, *Un vescovo racconta l'Islam*, ESD, Bologna 2018², p. 76-77.

ta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire ‘permesso’, ‘scusa’, ‘grazie’. Eppure ogni tanto si presenta **il miracolo di una persona gentile**, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, **quando si fa cultura** in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e **apre strade** là dove l’exasperazione distrugge tutti i ponti⁽⁴³⁾.

Saremo **disposti a impegnarci** in famiglia e in parrocchia, nella Chiesa e nella società, in Italia e nel mondo a far crescere la cultura della gentilezza? Lavoreremo instancabilmente per-

(43) Papa Francesco, *Fratelli tutti*, 224

ché la speranza cristiana generi un futuro umanamente dignitoso per le nuove generazioni?

PREGHIERA

O Maria, regina gloriosa del cielo e della terra,
tu sei regina di tutte le nostre famiglie!
Col tuo aiuto diventano grembo ricco di vita,
col tuo soccorso ogni nemico è sconfitto.
Col tuo sì ci doni Gesù, grazia che ci salva.

O Maria, guidaci in questo tempo difficile:
aiutaci a pensare e a cambiare stile di vita,
aprici alla comunione che vince la divisione,
insegnaci l'ascolto che fa gentile l'animo.
Nel tuo sì ci doniamo al Padre e ai fratelli.

O Maria, regina degli Angeli e dei Santi,
nutrici col farmaco della fiducia,
donaci il senso della vera gioia
e il gusto di relazioni salutari e calde.
Col tuo sì generi l'autentica Pace.

O Maria, guidaci nei sentieri inediti dell'oggi:
consola i piccoli con la forza dello Spirito,
asciuga le lacrime dei poveri senza nome,
accogli nel tuo abbraccio materno ogni defunto.
Nel tuo sì porta la speranza celeste su ogni volto.
AMEN!

INDICE

Introduzione	Pag.	3
PRIMA PARTE		
IL POPOLO DELLA SPERANZA IN ESODO	”	5
SECONDA PARTE		
CASA DEL GREMBO, CASA DEI DESIDERI, CASA DELLA GRAZIA	”	19
TERZA PARTE		
“TUTTO CHIEDE SALVEZZA”	”	49
QUARTA PARTE		
SENTIERI INEDITI	”	63
Pregiera	”	75

